

L'ANNIVERSARIO. Mercoledì il Centro internazionale di studi d'architettura festeggia 60 anni

CONVOCATI DA PALLADIO

Una vocazione internazionale per Vicenza col primo corso di studiosi
La miccia fu innescata da Pallucchini, che ridisegnò la cultura in Veneto

Mercoledì 16 alle 17.30 il Centro internazionale di studi d'architettura Andrea Palladio festeggia i 60 anni. Interverrà il prof. Tomaso Montanari con la lectio "Arte, cultura, nazione: questione di identità e istituzioni". Al piano terra di palazzo Barbarano da Porto, contrà Porti 11, verrà scoperta una targa in memoria di Renato Cevese, il docente morto 10 anni fa, cofondatore del Cisa.

Guido Beltrami*

Una mattina del settembre 1959, prese posto sulla cavea del teatro Olimpico un gruppo variegato di persone. Pochi gli italiani, molti gli stranieri, tutti molto eleganti per l'occasione. Si inaugurava il Corso sull'architettura palladiana: era la prima uscita pubblica del neonato Centro Internazionale di Studi di Architettura Andrea Palladio. Da allora, si ripete ogni anno, senza interruzioni. "Internazionale": una parola a cui oggi siamo assuefatti ma che allora, a poco più di una dozzina di anni dalla fine della guerra, rivestiva un significato diverso. Quel giorno all'Olimpico c'erano uomini che nel '45 si sarebbero combattuti da fronti opposti: il francese André Chastel, l'inglese Anthony Blunt, il tedesco Ludwig Heydenreich, l'italiano Bruno Zevi che pure era fuggito dalle leggi razziali riparando negli USA ma si era fatto paracadutare sugli Ap-

pennini con l'esercito americano, in cui aveva combattuto sino alla Liberazione. Lo stesso valeva fra il pubblico dei corsisti, che annoverava una decina di nazionalità diverse.

La mente che aveva concepito tutto questo era italiana, ed era un uomo di cultura a cui il Veneto deve molto, Rodolfo Pallucchini. Docente universitario ed esperto di arte veneziana, collaboratore di Longhi e Berenson, Pallucchini fu l'uomo che riorganizzò la Biennale dopo il 1945 (chiamando Carlo Scarpa a realizzare gli allestimenti), plasmò il Centro palladiano di Vicenza (di cui fu il primo presidente sino al 1973) e diresse la Fondazione Cini, dotando entrambe le istituzioni di riviste scientifiche, "Arte Veneta" e "Annali di Architettura", che ancora oggi sono ai vertici mondiali del ranking della storia dell'arte. In altre parole Pallucchini disegnò le infrastrutture culturali del Veneto dopo la guerra, con una visione ampia, inclusiva, e una capacità di coinvolgimento del pubblico con mostre memorabili. A Vicenza Pallucchini volle intorno a sé non i colleghi della propria università ma i migliori del mondo nel loro campo. Rudolf Wittkower aveva da poco scritto i suoi "Principi architettonici dell'Età dell'Umanesimo", forse il libro di

architettura più influente del XX secolo. Anthony Blunt era il direttore delle raccolte

reali inglesi. Bruno Zevi insegnava al mondo a saper vedere l'architettura, con libri fortunatissimi. André Chastel stava rivoluzionando la storia dell'arte in Francia. L'internazionalità è stata sempre la cifra caratterizzante il CISA, ma non dobbiamo dimenticare che se Pallucchini fu l'architetto dell'ossatura scientifica del Centro Palladiano, così come Renato Cevese ne fu l'edificatore, i committenti furono le Istituzioni vicentine di allora: l'Accademia Olimpica, il Comune, la Provincia, la Camera di Commercio, l'Ente per il turismo di Boso Roi, gli Amici dei Monumenti di Cevese, la Biblioteca Bertoliana.

Uomini illuminati come il sindaco Zampieri, Giacomo Rumor, Giorgio Oliva, Guglielmo Cappelletti si trovavano di fronte una Vicenza uscita dalla guerra ferita nello spirito e nel corpo, con i propri capolavori danneggiati, la Basilica Palladiana bombardata e bruciata, la Cattedrale abbattuta, la Ca' d'Oro e palazzo Valmarana in macerie. Quella Vicenza trovò in se stessa la forza e l'orgoglio di ripartire, non solo ricostruen-



Peso: 51%



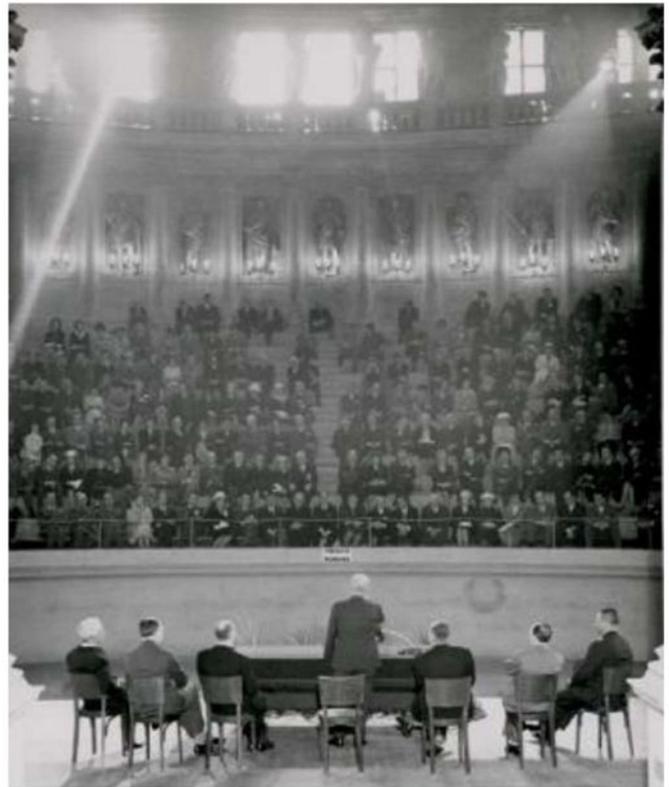
do il tessuto produttivo ma anche i propri monumenti e le proprie istituzioni culturali. Il primo presidente del CISA, Guglielmo Cappelletti, costruì la sua meravigliosa raccolta di libri su Vicenza e su Palladio girando fra le bancarelle romane nelle pause delle sedute della Assemblea Costituente. Lo fece con raffinato fiuto collezionistico, ma mosso da spirito civile e da amore per la propria città. Così scriveva Cappelletti nel 1960: «Il mio interesse per Palladio si manifestò subito dopo l'ultima guerra, in con-

comitanza (ci penso per la prima volta e la cosa mi appare curiosa e logica nello stesso tempo) con il problema della ricostruzione cittadina, sorto dopo le distruzioni belliche. L'opera di ricostruzione pose sul terreno problemi delicati (pensate al rifacimento della carena della Basilica) la cui soluzione aveva le premesse nei testi e nella critica palladiana». La città ripartì dalla cultura per ritrovare l'orgoglio di ciò che era stata e doveva tornare ad essere. ●

*direttore Cisa



A destra Rodolfo Pallucchini presidente del consiglio scientifico Cisa



Il primo corso palladiano nel settembre 1959, al teatro Olimpico



Peso: 51%